

# Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

ARTE SACRA

## “COMPIANTO”, LA VISIONE DEL BEATO ANGELICO

TIMOTHY VERDON

Il *Compianto sul Cristo morto* del Beato Angelico è un'opera nata dalla stessa fede intensa che caratterizza il pellegrinaggio sindonico. Realizzato tra la fine del quarto e l'inizio del quinto decennio del XV secolo, il dipinto appartiene al periodo in cui la Sindone cominciò a essere conosciuta fuori della Francia, e forse a essa allude il telo bianco finissimo che si vede sotto il corpo del Salvatore. Eseguito su tavola, il *Compianto* era in origine una pala d'altare, e sotto questo telo dobbiamo immaginare la tovaglia della mensa eucaristica, come sotto il corpo di Cristo raffigurato dobbiamo immaginare l'ostia e il calice del vino: il *Corpus Christi* sacramentale in cui la fede vede realmente presente il Figlio di Dio e di Maria. Celebre tra i teologi del Sacramento fu il domenicano Tommaso d'Aquino, la cui idea viene tradotta qui in immagine da un altro celebre domenicano, frate Giovanni da Fiesole, noto già nel Quattrocento come il “pittore angelico”. Vasari lo presenta come modello per «gli ecclesiastici»: un religioso di «somma e straordinaria virtù», «di santissima vita», «umanissimo e sobrio», il quale «non avrebbe messo mano ai pennelli, se prima non avesse fatto orazione» e «non fece mai crocifisso che non si bagnasse le gote di lagrime». Sempre secondo il Vasari, l'Angelico soleva dire «che chi faceva quest'arte, aveva bisogno di quiete e di vivere senza pensieri; e che chi fa cose di Cristo, con Cristo deve stare sempre». Ecco una chiave di lettura fondamentale. L'Angelico, che faceva solo soggetti sacri – «cose di Cristo» – stava sempre con Cristo.



TEMPERA. Il “Compianto” del Beato Angelico

La raffigurazione del Cristo morto del pittore del XV secolo è un'opera nata dalla fede intensa che caratterizzava il pellegrinaggio sindonico

Membro del ramo riformato del suo Ordine – la cosiddetta “Osservanza” – e presbitero, la sua santità è stata riconosciuta dalla Chiesa, che nel 1984 lo ha dichiarato formalmente e non solo popolarmente “beato”. Dipingeva “cose” – eventi, persone, soprattutto la persona Cristo – in base all'intima conoscenza di chi cerca di «stare sempre» con il promesso Sposo, l'Agnello di Dio che è anche il Sole di Giustizia. Per capire l'Angelico, infatti, bisogna rientrare in queste categorie, in questo linguaggio esprime nel contempo intimità e universalità, mitezza e grandezza. Per dare un giusto peso ai colori solari, alla bellezza purissima, agli sguardi carichi di brama mistica, bisogna riscoprire l'ardore e l'innocenza del contemplativo. Nel caso del *Compianto*, Angelico metteva la propria “innocenza” a servizio di uomini ritenuti colpevoli di gravi crimini. L'opera fu eseguita per una confraternita laicale, la Compagnia di Santa Maria della Croce al Tempio: specificamente per la loro chiesa presso una delle porte urbane di Firenze, detta Porta della Giustizia perché al suo esterno venivano eseguite le condanne a morte. Il pio sodalizio si dedicava al conforto spirituale dei condannati, che i confratelli scortavano dal carcere fino alla Porta della Giustizia e quindi al patibolo, a qualche centinaio di metri dalle mura. L'unica sosta in questa “via crucis” era presso l'oratorio della confraternita, il cosiddetto “tempio”, demolito nel XIX secolo, dove il prigioniero ascoltava la Messa. Ed ecco sull'altare il dipinto dell'Angelico, con Gesù deposto da una croce a tau (con la forma cioè di una forca), a qualche centinaio di metri dalle mura di Firenze, raffigurata sullo sfondo in maniera inconfondibile, con una grande porta urbana aperta: proprio quella attraverso la quale il “povero Cristo” condannato doveva passare. Piange Gesù morto un gruppo di quattordici santi. Tra le donne l'Angelico dà grande importanza a Maria, la madre di Gesù, che, abbracciandolo, contempla il volto del figlio, e Maria Maddalena che gli bacia i piedi insanguinati. Questi personaggi, ognuno dei quali esprime una diversa qualità e intensità di dolore, diventano per l'artista una sorta di laboratorio delle emozioni, che qui e in altre opere analizza con esattezza scientifica. Fra i temi del coevo umanesimo fiorentino vi era infatti quello della struttura psicofisica della persona per cui l'essere umano rivela con l'espressione del volto e con i gesti corporei i “moti della mente”, come Leonardo da Vinci chiamerà poi i sentimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In mostra al Museo diocesano di Torino

In occasione dell'Ostensione della Santa Sindone, il Museo diocesano di Torino espone, dal 16 aprile al 30 giugno, una preziosa tavola del Beato Angelico: il “Compianto sul Cristo morto” conservato presso il Museo di San Marco. La mostra è curata da Timothy Verdon, di cui proponiamo qui un'anticipazione dell'ampio servizio che verrà pubblicato sul monografico “Luoghi dell'Infinito” dedicato all'Uomo della Sindone, in edicola con “Avvenire” domenica 19 aprile. L'esposizione è ideata dall'Associazione Sant'Anselmo-Imago Veritatis e promossa e realizzata insieme con il Museo diocesano e la Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino. Giovedì 5 marzo Timothy Verdon parlerà su “Il mistero della morte e resurrezione nel Beato Angelico”, a Milano nella chiesa di San Raffaele (via San Raffaele, ore 18.30) nell'ambito del ciclo “L'occhio ascolta. Arte e contemplazione”.

anzitutto

## Al Maxxi di Roma scatta “L'ora di storia”

Un corso di storia moderna e contemporanea articolato in cinque diversi appuntamenti concepiti in modo agile e divulgativo per contribuire alla conoscenza di fatti, luoghi e personaggi al centro dei due conflitti mondiali e di quelle guerre che ancora si combattono nel XXI secolo. È la rassegna “L'ora di storia” promossa

dal Maxxi di Roma in occasione della mostra “Architettura in uniforme” (a cura di Jean Louis Cohen, fino al 3 maggio 2015). In cattedra saliranno Paolo Mieli, Luigi Zoja, Stefano Carta, Attilio Giordano, Giovanni Sabbatucci, Lucio Caracciolo e Alberto Meloni. Si comincia domani, alle 17.30 con Mieli che parlerà della Prima guerra mondiale.



Ritrovamenti. Scoperto un testo poetico in volgare risalente ad almeno ottocento anni fa

# L'alba della POESIA italiana



TROVATORE. Giraut de Borneil in una miniatura del XIII secolo. A sinistra, Dante

MARCO RONCALLI

Dopo i ritrovamenti degli ultimi tempi che già avevano rimesso in discussione le tesi di Francesco De Sanctis o questioni ritenute definitive circa le origini della lirica in volgare sul modello provenzale (si pensi alla canzone trascritta su una pergamena ravennate tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo *Quando eu stava in le tu' cathene*, ma anche al frammento zurighese *Resplendente stella de albur* di Giacomino Pugliese, o a quello piacentino *Oi bella*), la poesia italiana delle origini si arricchisce di una nuova testimonianza. La scoperta si deve al filologo Nello Bertoletti, docente di linguistica all'Università di Trento, che ne rende conto nel primo volume dei *Quaderni delle Chartae vulgares antiquiores* (Edizioni di Storia e Letteratura), e, sin dal titolo, ci esplicita genere letterario e dipendenza di questo componimento custodito sul verso dell'ultima carta di un codice della Biblioteca Ambrosiana.

Si tratta infatti di *Un'antica versione italiana dell'alba di Giraut de Borneil*, documento di una precoce ricezione della cosiddetta “alba provenzale”: uno dei generi più longevi e diffusi – teso a manifestare in versi l'amor sacro e l'amor profano – che trovò fra i maggiori interpreti il limosino Giraut de Borneil, lodato da Dante nel *De vulgari eloquentia* come «poeta della rettitudine» (giudizio però ridimensionato dallo stesso Alighieri nel *Purgatorio*).

Un primo elemento di novità circa questa ignota traduzione dell'alba di Giraut sta nella sua datazione. La versione scoperta infatti è stata vergata su una carta dove appare la data 1239: che per Bertoletti è stata scritta in un momento successivo alla trascrizione dell'alba, precedendo così di parecchi decenni i più antichi manoscritti del testo provenzale (l'alba di Giraut, infatti, è stata sin qui trasmessa da sei canzonieri, nessuno dei quali anteriore al XIV secolo). Un secondo elemento si ritrova nell'area italiana di provenienza, localizzabile tra l'Oltregiogo ligure, le Langhe, l'Alessandrino e il Monferrato, particolare che ne fa una documento autonomo rispetto anche alle testimonianze dei Siciliani e, per usare le parole di Bertoletti, «un notevole esperimento di trasposizione poetica dalla lingua d'oc in un volgare italo-romanzo, compiuto in quell'area cisalpina occidentale, che ha conosciuto la prima e la più radicata acclimatazione della letteratura trobadorica».

Ma, questioni specialistiche a parte, fermiamoci un momento sul contenuto di questi venti versi, articolati in cinque quartine. Nonostante l'incipit orante «Aiuta de', vera lus et gartaç, / rex glorioso, signor, set a vu' platz, / ch'a mon compago sè la fedel aiuta. / E' nun lu vite, po' la note fox veiota» (“Sii d'aiuto Dio, vera luce e splendore, re glorioso, signore, se a voi piace, siate il fedele aiuto del mio compagno. Io non l'ho visto, da quando si è vista la notte”), l'alba pare rappresentare un amore clandestino tra uomo e donna, fissando il momento in cui, prima del levare del sole, l'amante – avvertito da un “guardiano” al “cantare gli uccelli” e al primo “chiarore del cielo” – deve congedarsi dall'amata e fuggire. Non pare però infondato ipotizzare qui interpretazioni meno mondane, cogliendo metafore spirituali. Come ha fatto – proprio per il testo di Giraut – un grande esperto di filologia occitana come Costanzo Di Girolamo. Sino a indicare dietro l'amico guardiano che si rivolge al «bè compagnò» (il “caro compagno”), un angelo. Che reclama la leale compagnia («leà compagna»), o meglio il ritorno della persona affidatagli. Che nella sua affermazione «ston en pagora nun l'om çiloso v'asaia» (cioè “ho paura che il marito geloso vi assalga”), in realtà si riferisce all'assalto del demone. Insomma qualcosa che ricorda la relazione fra l'angelo e l'anima descritto da san Bernardo, l'abate di Chiaravalle contemporaneo di Giraut de Borneil. E qui basterà qui ricordare con Di Girolamo che, se è dopo il Mille che l'eros si afferma decisamente quale luogo di conoscenza, di riconoscimento di Sé e dell'Altro, è pure questo il periodo in cui fra i teologi l'attenzione dal Padre si sposta verso il Figlio, l'Incarnazione: ovvero, per così dire, anche all'essere dentro il corpo.



È una versione italo-romanza di un originale occitano di Giraut de Borneil, elogiato da Dante, dove l'amore umano è metafora di quello angelico

## Il testo

Aiuta De', vera lus et gartaç, rex glorioso, signor, set a vu' platz, / ch'a mon compago sè la fedel aiuta.

E' nun lu vite, po' la note fox veiota.

[Bè] compagnò, po' me partì de vo', e' nun dormì, ma stete [e]n çenoioin et prega' De', lu fi' santa Maria, che me rendese ma leà compagna.

Bè compagnò, dormì-vox o veia? nun dormì tantu, ché lu çorno est aproçato: in l'oriento la stela n'è paruta chi adux lu çorno, ch'e' l'a' ben cognovuta.

Bè compagnò, in çà[n]tare vox apelo: sursé vos, ch'e' òo canta[re] i oxele chi van criando lo çò[r]no per la boschaça; ston en pagora n[u]n l'om çiloso v'asaia.

Bè compagnò, fa' vox a fenestrela et rega[r]dé ver lo seren de celo: poñ sàvere s'e' sun fèle compag[no]; set sì nun fa', vostre serà lo damaio.

## La traduzione

Sii d'aiuto Dio, vera luce e splendore, re glorioso, signore, se a voi piace, siate (sii) il fedele aiuto del mio compagno. Io non l'ho visto, da quando si è vista la notte.

Caro compagno, da quando mi sono separato da voi io non ho dormito, anzi sono rimasto sempre in ginocchio e ho pregato Dio, il figlio di Santa Maria, che mi restituisse la mia leale compagnia.

Caro compagno, dormite o vegliate? Non dormite tanto a lungo, poiché il giorno si è fatto prossimo: in Oriente è apparsa la stella che reca il giorno, io l'ho ben riconosciuta.

Caro compagno, cantando vi chiamo: ridestatevi, poiché io odo cantare gli uccelli che vanno cercando il giorno per la foresta; ho paura che il marito geloso vi assalga.

Caro compagno, affacciatevi alla finestra e guardate verso il chiarore del cielo: potrete sapere se io sono compagno fedele; se così non fate, vostro sarà il danno.

(traduzione di Nello Bertoletti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA